



Lingua di fiume Lingua italiana

L'Arno e la nascita della lingua italiana

di FILIPPO POLENCHI

La strada dell'Arno, dalla sorgente alla foce, somiglia a una lingua di geco; lingua di rettile azteco, preistorico, protesa a ghermire la preda. Lingua che fatica per raggiungere il pasto, eppure che dimostra una velocità inusitata nel movimento, quasi fosse l'ologramma di un'azione compiuta altrove, in un passato ancor più remoto. L'Arno se ne sta fermo, disteso sull'oscillazione delle colline toscane, tagliandosi la sua strada dalla montagna al mare. E nelle sue circonvoluzioni, che siano di tortuoso torrente collinare o di impetuosa polla o di stagnante bagno cittadino, perfino di paludata sabbia, non diresti mai che la lingua italiana è nata ai bordi di questo fiume.

Eppure l'aspetto sonnolento di questo fiume è solo apparente: ogni piena trasporta, insieme ai tronchi e ai detriti di sedimenti, carogne di animali, carcasse di elettrodomestici; ogni piena è un piccolo diluvio. Ma questo è appannaggio esclusivo dei nostri tempi. Fino ai primi anni Settanta c'era ancora chi trascorrevano le estati sulla riva del

fiume, facendo il bagno nelle acque verdi, convertendo spiaggette di rena in stazioni balneari se non *à la page* almeno *alla mano*. Mio padre andava spesso in questi lidi improvvisati. A vederlo oggi anche l'Arno suscita commozione per la sua gloria perduta, come un animale mitologico dimenticato. E ancor più commozione è generata se pensi che lungo le sue rive è nata la nostra lingua, la lingua italiana. Chi non conosce la frase di Manzoni (ma in realtà è di Tommaseo), divenuta celebre e immortale come tutte le frasi che sanno colpire al cuore? "Risciacquare i panni in Arno". Il buon Alessandro si riferiva alla lingua da adottare per il suo geniale romanzo, dopo che l'aveva già scritto per due volte in lombardo. Il problema è complesso. Sommarariamente potremmo dire che circa seicento anni dopo la codificazione della lingua italiana scritta e ufficiale si poneva un'altra questione: quale lingua adottare per il genere popolare per eccellenza? Talmente popolare che in Italia ancora non c'era.

Torniamo indietro.

Prima delle lotte di indipendenza, prima di Napoleone, del Rinascimento, prima della spartizione dell'Italia al miglior offerente straniero. Torniamo all'Italia medievale, all'età dei Comuni, alle vie umide e claustrofobiche delle cittadelle. L'Impero romano si era sfasciato molti secoli prima. Il latino non era più la lingua parlata dal popolo, infiltrato com'era di parole barbare. Parole nuove e straniere per esprimere un mondo nuovo, che non aveva più niente da spartire con quello vecchio. Tutto giusto, ma con quale lingua si poteva sostituire il latino agonizzante? In Francia, ad esempio, c'era stata rivalità fra due alternative: la Lingua d'Oc, il provenzale, che si parlava nel sud del paese e che aveva una grande tradizio-

